

## QUALE IL RUOLO DEI CATTOLICI PER LO SVILUPPO DELL'ATTUALE QUADRO POLITICO

Todi 1 ed ora in preparazione Todi 2, con un manifesto già elaborato, che cosa possono rappresentare per lo sviluppo dell'attuale quadro politico?

Con non poca malignità, dopo il primo incontro di alcune associazioni cattoliche, si è fatto notare nella compagine del Governo Monti, la presenza di un paio di ministri che parteciparono a Todi.

Dal discorso di Cagliari di Benedetto XVI, col quale promuoveva e auspicava una rinnovata presenza di una generazione nuova di politici cattolici, cui si sono succedute prese di posizione in tal senso, si discute molto sul ruolo in politica di cattolici militanti, sia nelle formazioni partitiche attuali, sia come protagonisti di nuove aggregazioni.

E' stato suggerito anche da un noto opinionista il percorso verso una prospettiva federativa dei cattolici, affinché non vivano nel panorama nazionale come un maso chiuso. In realtà la storia del nostro Paese e del suo sistema democratico è segnata fin dall'origine da una presenza qualitativa e attiva dei cattolici, dalla Costituente fino a tutta l'esperienza democristiana. E proprio rivolgendoci ai nostri Maestri possiamo individuare alcune "istruzioni per l'uso".

De Gasperi ha offerto una coraggiosa esperienza sia con le alleanze del 1947/48 sia con le scelte dopo la vittoria del 18 aprile. Anche allora il politico lungimirante scelse prima l'Italia. Grandi erano le emergenze di allora perché si trattava di ricostruire il Paese materialmente, e ancora di più, di unificare i cittadini italiani in una comune idea di democrazia. Anche le emergenze che stiamo attraversando oggi non possono essere affrontate senza che i cattolici assumano responsabilmente ruoli di primo piano nella ricerca dell'interesse generale che, nella Dottrina Sociale della Chiesa, è ben definito "bene comune". Ma dopo la diaspora seguita alla fine storica dell'esperienza democristiana, è sembrata prevalere la ricerca di come ulteriormente coagulare i cattolici in una determinata parte politica o, almeno, in un polo.

Si è voluto vedere nel cardinal Ruini un regista di una certa riaggregazione e, in forza dei cosiddetti valori non negoziabili, si è voluto privilegiare il versante di destra. E ritorna in questi tempi il ritornello di una possibile rifondazione di una formazione prevalentemente cattolica. Ma è la storia ad aver certificato che non sarà il 10% dei cattolici praticanti a rifondare un partito per i cattolici. Questi non hanno un partito in cui possono sentirsi a casa, tuttavia non sono un "maso chiuso".

Un dato nuovo e diverso, rispetto allo scenario in cui De Gasperi poté esprimere il suo coraggio e la sua lungimiranza, è rappresentato dal fatto che le alleanze oggi non sono facilmente identificabili: troppe “fotografie” sono state pubblicate.

C'è stata in Italia una rincorsa ad imitarsi fra i partiti (tranne le due ali estreme). La sinistra e la destra non sono così ben definite in Italia come in Francia e il bipolarismo sghembo ha prodotto la necessità di un governo cosiddetto tecnico per realizzare una “Grosse Koalition” non pensata strategicamente ma necessaria.

Eppure la storia può dare suggerimenti. I cattolici - anche quando lo Stato era “nemico” - hanno partecipato alle svolte del Paese, dando anima a fenomeni da guidare.

Toniolo, che è stato recentemente beatificato e Sturzo (un prete) hanno educato generazioni di cattolici perché fossero pronti e preparati a guidare masse popolari all'interno delle istituzioni. De Gasperi, Moro, Zaccagnini hanno guidato i cattolici verso alleanze funzionali ad allargare la democrazia, includendo tutte le forze disponibili ad anteporre l'interesse generale alle contingenti convenienze di parte.

Oggi tocca a nuove generazioni di cattolici costruire alleanze su obiettivi comuni. Alla politica serve un respiro profondo di umanesimo universalistico - di cui è radice e proposta il cristianesimo - per non soccombere alle scelte imposte dalle tecnostutture scientifiche ed economiche. Non solo nella prospettiva di programmi valutati con la lente dei valori non negoziabili, perché una comunità nazionale è tale quando il dialogo tra differenti identità - e quindi anche tra cattolici e gli altri - è alla pari. I cattolici adulti altro non hanno testimoniato che questa visione della indipendenza e autonomia della politica ma non agnostica e indifferente ai principi ispiratori.

Non vedo all'orizzonte una unificazione partitica dei cattolici, n'è sarebbe opportuna. La politica e' parzialità, fazione, e non può essere la fede il collante programmatico. Si può fare politica a partire dalla propria fede, ma guai a strumentalizzarla a fini contingenti di parte. Tuttavia i cattolici non possono arretrare di fronte alle necessita' e alle sofferenze del proprio popolo. In ogni parte in cui si collochino, hanno da essere sale e lievito e saranno tanto più utili quanto più creeranno coesione e capacità decisionale col massimo consenso politico.

E c'è una opportunità, che penso i cattolici oggi non possano disattendere, e che farà ripercorrere la loro indispensabilità in politica: tornare all'origine dell' europeismo di De Gasperi, Shumann e Adenauer. I loro Paesi si erano scontrati in una guerra tremenda, parlavano lingue diverse, si erano formati in culture diverse,

ma sulle medesime radici, quelle stesse radici che si vorrebbe fossero esplicitamente riconosciute come fondamenta della civiltà europea.

Oggi, come allora, i cattolici devono promuovere una coesione che porti a compimento il sogno di quei Padri. Senza Europa politicamente unita e democraticamente governata, con organi che ricevono sovranità dal voto universale dei cittadini europei, le forze, nemmeno tanto nascoste, che vogliono la distruzione dell'euro, faranno implodere l'Unione Europea, vittima di risorgenti nazionalismi.

Mariapia Garavaglia